

## **CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO**

"ORIENTAMENTI PASTORALI PER LA PROMOZIONE DELLE VOCAZIONI AL MINISTERO SACERDOTALE"

**25 Giugno 2012 ore 11.30**

**INTERVENTO DI S.E. MONS. JEAN-LOUIS BRUGUÈS, O.P.**

### **Un cordiale saluto a tutti voi!**

Il mio intervento riguarda la seconda parte del documento, che è dedicata alla presentazione della "vocazione e identità del sacerdozio ministeriale". Comprende i paragrafi dal numero cinque al dieci. Il valore di questa seconda parte sta nel presentare, naturalmente in forma essenziale, la verità della vocazione al sacerdozio ministeriale. Il Signore ha messo nelle mani della sua Chiesa con il dono del sacramento dell'Ordine un autentico tesoro di vita e di servizio gioioso alla salvezza del mondo. Non bisogna, dunque, perdere la certezza di una rinnovata fioritura di vocazioni sacerdotali, se questo tesoro sarà vissuto e presentato secondo la verità di ciò che il Signore ha voluto per la sua Chiesa. Per evitare equivoci, mi pare importante dire subito che questa verità non è alternativa alle altre vocazioni, e tanto meno è contrapposta.

La sintesi di dottrina teologica e spirituale che viene presentata in questi paragrafi risponde a due esigenze. Anzitutto, l'intenzione è quella di mettere in luce i tratti fondamentali della vocazione al sacerdozio ministeriale, con riferimento alla sintesi offerta dal Concilio Vaticano II e ulteriormente sviluppata nel Magistero post conciliare, soprattutto nella Pastores dabo vobis. In secondo luogo, ci si propone di sottolineare alcuni elementi specifici che vanno oggi richiamati con particolare evidenza, proprio perché minacciati o anche solo oscurati e messi in secondo piano, dalle note difficoltà della vita della Chiesa e dalla cultura contemporanea, che rischiano di provocare pericolose deviazioni nella "figura di valore" della vocazione al sacerdozio ministeriale e della vita e ministero dei presbiteri.

E' già stato accennato alla tendenza a una progressiva trasformazione del sacerdozio in professione o mestiere, come se la vita nel ministero sacerdotale si possa ridurre a una serie di cose da fare con la dovuta competenza professionale (e i relativi riscontri sindacali!). Si possono citare, tra gli altri rischi di deviazione riscontrabili oggi nell'esperienza del sacerdozio ministeriale, la pericolosità dell'attivismo esasperato, il crescente individualismo che non di rado chiude il prete in una solitudine negativa e deprimente, la confusione dei ruoli nella Chiesa che si determina quando si perde il senso della differenza di mansioni e responsabilità e non si converge tutti nella collaborazione all'unica missione affidata al Popolo di Dio, cioè la ripresentazione, visibile ed efficace per il mondo, del Signore Gesù Cristo, crocifisso e risorto, nella forma della sua salvifica donazione pasquale.

In considerazione di questo, la seconda parte del documento ripropone alcuni spunti di riflessione, che mi sembrano particolarmente importanti e opportunamente richiamati e sottolineati.

Anzitutto viene ricordato che la vocazione al sacerdozio ministeriale si muove nell'ambito del dialogo d'amore tra Dio e l'uomo (n.5). Tale dialogo, se da un lato è ciò che avviene in ogni vocazione cristiana, dall'altro assume i tratti caratteristici della chiamata a una relazione tipica, stabile e molto esigente con Gesù stesso, unico modello del sacerdozio del Nuovo Testamento. Questa relazione cambia la fisionomia spirituale del chiamato in modo profondo e stabile.

La dottrina teologica del "carattere" (n. 6) disegna questa novità di vita. Essa richiede che il chiamato si assuma una cura particolare della relazione viva e costante con Gesù Cristo, dedicandovi tutto il tempo

necessario e continuando a coltivarla e approfondirla ogni giorno, quasi correndo verso di Lui (Fil 3,12-14: «Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo»).

L'intenzione vocazionale di Gesù è questa: "ne costituì dodici, che chiamò apostoli, perché stessero con lui e per mandarli a predicare..." (cfr Mc 3,13-14). Notate la forza di questo verbo "costituire"! Non si tratta di un incarico formale o anzitutto di una funzione da svolgere; la missione della predicazione viene a seguito della prima e fondamentale proposta vocazionale di Gesù: che stiano stabilmente con Lui, così da poter essere riconosciuti da tutti come i "suoi", in un senso non esclusivo ma certamente carico di significato particolare.

Questa relazione, nuova e specifica, con Gesù fa entrare il chiamato in una relazione altrettanto nuova e specifica con la comunità cristiana. Egli rimane dentro di essa; ma, assumendo l'identità e il ruolo di Cristo Capo, si trova anche di fronte ad essa, non per esercitare un potere, ma per mettersi a servizio, partecipando alla carità pastorale di Cristo stesso e testimoniando come Lui la disponibilità al dono totale e incondizionato di sé. La Chiesa non sussiste nella sua pienezza e non vive in profondità la sua missione senza una Parola autorevolmente annunciata, senza la Presidenza dei sacramenti celebrati, e senza la Guida di chi, in nome di Cristo, si prende cura della comunione fraterna di tutti e custodisce l'unità del gregge di Cristo e il suo cammino verso di Lui.

Un accento particolare è posto, nel n. 7 del documento, alla dimensione trinitaria del ministero sacerdotale: ogni vita cristiana, ma in un modo del tutto particolare, e direi quasi esemplare, la vita del sacerdote s'inserisce, attraverso un dono nuovo e specifico dello Spirito Santo, nella comunione che unisce il Padre e il Figlio, e in lui diventa fonte inesauribile della carità con la quale egli pasce, per amore di Gesù, il suo gregge. La communio della Chiesa, della quale il sacerdote assume il servizio e la cura, richiama anzitutto al presbitero la necessità di sperimentare la fraternità apostolica. In essa si manifesta e si comunica alla Chiesa il dono della comunione dei figli di Dio con il Padre e l'unità d'amore fraterno fra tutti loro. La vocazione al ministero esige perciò dal sacerdote una particolare capacità di stabilire, curare e approfondire relazioni interpersonali secondo il vangelo. Si passa così dalla relazione con Cristo alla dimensione ecclesiale tipica del ministero sacerdotale.

Da queste considerazioni, qui sommariamente richiamate, il documento trae ai numeri 8, 9 e 10 una serie di conseguenze sul modo di suscitare, discernere e far crescere le vocazioni al ministero sacerdotale. Sono infatti le caratteristiche fondamentali del ministero e della vita sacerdotale, a guidare gli itinerari formativi e le modalità di attenzione educativa di coloro che se ne prendono cura. Tali caratteristiche sono presentate in modo molto concreto ed efficace per una revisione e un aggiornamento della proposta vocazionale e più in genere della pastorale delle vocazioni sacerdotali.

Qualche esempio: si segnala la necessità, per la formazione al ministero sacerdotale,

- di una profonda esperienza di vita comunitaria, per evitare nuove forme di clericalismo, di accentramento pastorale, di servizi pastorali part-time o secondo i bisogni individuali;
- di un inserimento consapevole in una relazione intima d'amore con il Padre che lo chiama, con il Figlio che lo conforma, con lo Spirito che lo plasma con l'educazione alla preghiera, all'ascolto della Parola, all'Eucaristia e al silenzio orante;
- si richiede piena integrazione e maturazione affettiva. Vanno evitate proposte vocazionali a soggetti segnati da profonde fragilità umane;

- e si richiede anche un'ampia e docile partecipazione al contesto ecclesiale, con la maturazione di un amore concreto per la propria Chiesa particolare e insieme un'apertura generosa alla dimensione universale della missione;

- nel delicato accompagnamento vocazionale, un ruolo decisivo è svolto dagli accompagnatori vocazionali, che spesso subentrano al sacerdote che ha favorito e sostenuto gli inizi della vocazione. Per essi è necessaria una preparazione e una grande capacità a stabilire relazioni autentiche con i "chiamati" e a suscitare tra di essi uno stile di fraternità. Condizioni, queste, necessarie per arrivare a un autentico e valido discernimento vocazionale.

- infine, questa seconda parte del documento segnala che non si deve trascurare nel percorso formativo la proposta di figure sacerdotali esemplari per la loro dedizione completa al ministero pastorale, come San Giovanni Maria Vianney, il Santo Curato d'Ars.

Grazie!

Da Vatican.va Bollettino sala Stampa della Santa Sede n. 0382